



Nuoro, 24 maggio 2013

**SE IL NORD E' SULL'ORLO DEL BARATRO
LA SARDEGNA CENTRALE C'E' GIA DENTRO**

Se Atene piange Sparta non ride. Se il Nord Italia – come affermato dal presidente Squinzi – è sull'orlo del baratro, la Sardegna e con essa la Sardegna centrale ci stanno già entrando. E sono i numeri a descrivere una situazione drammatica. I dati di Unioncamere segnalano che **in provincia di Nuoro, nel primo trimestre del 2013, tra cancellazioni, liquidazioni, fallimenti sono state chiuse 1201 imprese, una media di più di 13 imprese al giorno**. Nello stesso periodo sono state ben poche le nuove iniziative imprenditoriali, soltanto 404 nuove imprese iscritte, con un saldo negativo che sfiora quota 800. La situazione è poi aggravata dalle forti difficoltà di accesso al credito: **nel 2012 in Sardegna i prestiti e i finanziamenti erogati dalle banche alle imprese sono scesi del 5,2 per cento, più del doppio della media nazionale**.

Nella nostra provincia è cambiato lo scenario economico. **Nel nostro territorio, la grande industria non è più in grado di produrre a costi competitivi**: a parte la profonda crisi congiunturale infatti, le imprese sono ostacolate dagli altissimi costi di produzione che le rendono poco concorrenziali rispetto ai produttori esteri. Costi dovuti non solo a un **fisco** elevato, a una **burocrazia** soffocante e alle difficoltà di **accesso al credito** ma anche – nel nostro territorio – all'assenza di **infrastrutture** essenziali e ai **costi eccessivi dell'energia e dei trasporti**. Basti pensare che se la bolletta energetica di un'impresa in Italia costa 1.776 euro in più all'anno rispetto a quella di un concorrente europeo, quella stessa **bolletta grava su un'impresa sarda per 2.700 euro in più ogni anno. Mancano così le condizioni essenziali per fare impresa**.

Per uscire dalla crisi, dunque, è indispensabile agire e superare queste criticità strutturali. Inoltre, occorre diversificare la nostra economia, da una parte **investendo sul manifatturiero**, come per esempio l'agroalimentare e il lapideo, e dall'altra **rafforzando settori chiave, qual è l'industria turistica**. Il turismo, che oggi vale solo il 7 per cento del Pil regionale, rappresenta un settore strategico da sostenere attraverso un'adeguata programmazione e una politica dei trasporti più competitiva.

Un'economia sana e vitale deve però basarsi sull'industria e sul manifatturiero, che con il 17 per cento del Pil nazionale prodotto e il doppio considerando l'indotto, è il vero motore della crescita. **In Sardegna centrale, resistono coraggiosamente realtà industriali e piccole e medie imprese importanti che funzionano e producono**. Realtà che occorre salvaguardare e difendere evitando che esempi negativi discreditino l'intera categoria di imprenditori. **Evitiamo perciò di demonizzare l'industria, un settore in cui ogni euro investito genera almeno un altro euro di attività nel resto dell'economia** ed è in grado perciò di agire da moltiplicatore economico. Il radicamento di una cultura anti-industriale, infatti, potrebbe minare in modo profondo la vocazione imprenditoriale con il rischio di una progressiva desertificazione, anche sociale, del nostro territorio.